cultura@ilgiornaledivicenza.it
spettacoli@ilgiornaledivicenza.it

Cultura & Spettacoli

tel. 0444.396.311

Il libro

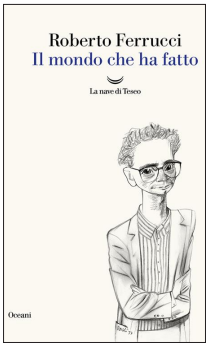
Uno scrittore per amico Ferrucci narra Del Giudice

• "Il mondo che ha fatto" è un ritratto profondo del letterato morto nel 2021: l'autore lo presenta stasera a Valdagno

CHIARA ROVEROTTO
chiara.roverotto@ilgiornaledivicenza.it

Daniele Del Giudice (1949-2021) Scrittore e giornalista. Premio Campiello alla Carriera nel 2021

Roberto Ferrucci Scrittore e traduttore FOTO MARCO MISSIAJA



La copertina del libro

Scrivere significa prendersi del tempo, mettersi in disparte, assentarsi. Uscire dal mondo, osservarlo e descriverlo. E poi, tornare nel salone principale, e restituire ai lettori qualcosa: una storia, una poesia, un saggio, un *memoir* e perché no anche una canzone. Lunghissima - fatta di strofe che con il ritmo non hanno nulla da spartire - ma che resta un distillato di parole importanti, tenaci, severe. Roberto Ferrucci con "Il mondo che ha fatto" (La Nave di Teseo, 380 pagine) libro candidato al Premio Strega dal saggista e scrittore Claudio Magris, ci restituisce un uomo, uno scrittore, un amico, un malato, un letterato, un critico che questo Paese ha perso nel settembre del 2021: Daniele Del Giudice. Nato nel 1949, romano, a metà degli Anni Ottanta scelse Venezia per vivere: ha scritto "Lo Stadio di Wimbledon" (1983) dopo due anni "Atlante Occidentale", "Staccando l'ombra da terra", "Nel Museo di Reims" solo per citarne alcuni. L'autore lo presenterà stasera, 17 marzo, alle 20,30 a palazzo Festari di Valdagno con il team di Guanxinet.

Sulla scorta di quanto già detto, occorre sottolineare che i libri rappresentano una risorsa enorme, un gigantesco archivio di significati prima ancora che di storie o di teorie, da cui andare a pescare. Ed proprio quello che ha compiuto Ferrucci con determinazione e incanto, senza mai essere sopra le righe rovistando tra le parole di Del Giudice, tra i suoi libri, appunti, articoli con il vantaggio di scegliere senza regole. Ma con il tocco gentile dell'amico, con l'attenzione dello scrittore, con la determinazione dei ricordi. Con le immagini che si trovano a corredo del libro e, soprattutto, con la fermezza e la risolutezza di voler parlare di un autore che ha fatto letteratura, nel senso più compiuto e ampio al pari di Italo Calvino, Giorgio Manganelli e Andrea De Carlo. Attenzione, non si tratta solo di una storia di articoli, testi, scritture in grado di rivelare anfratti o tratti nascosti, Ferrucci, parte dagli Anni Ottanta quando decide di laurearsi con una tesi dedicata a Del Giudice e Andrea Tabucchi sulla nuova narrativa italiana. Col tempo i rapporti tra studente e scrittore si fanno più autentici (da quando si incontrano nella libreria Don Chisciotte di Mestre), amichevoli eppure sempre rispettosi dei ruoli, al punto che lo scrittore offre al giovane studente le cartelle del suo archivio, lasciandone alcune da parte, perché disse allora Del Giudice: "Quello è il mondo che ho fatto".

Ed ecco la la genesi del libro, racconti personali, dettagli che aiutano a comprendere meglio chi era l'autore dello "Stadio di Wimbledon", come si muovevano le sue passioni. La concretezza delle sue azioni, la capacità di darsi sempre un punto dal quale partire per aprire le cartine sentimentali dei suoi romanzi e racconti. Ne nasce un libro a due voci a cui, a tratti, si aggiungono i ricordi di cineasti, fotografi, istruttori di volo, il festival veneziano "Fondamenta" ideato quando Massimo Cacciari era il sindaco di Venezia, che aiutano a mettere a fuoco, all'interno di una trama coinvolgente, non solo il pensiero di Del Giudice, ma anche la scrittura profonda di Ferrucci.

L'equilibro che l'autore trova è notevole attingendo anche alle registrazioni di conferenze, ad interviste che lo scrittore aveva rilasciato nel corso degli anni, prima che iniziasse a soffrire di Alzheimer, malattia terribile per tutti, ancora più inaccettabile per uno scrittore che aveva fatto della ricerca del lessico, del suo significato e del suo declinarsi una sorta di insieme azione ricca di pensiero e concretezza. Se Del Giudice perde, Ferrucci ritrova con garbo e armonia tutto quello che la testa dello scrittore non poteva ricordare: gli scherzi, i voli con un aereo da turismo per omaggiare Ettore che altri non era che Italo Svevo, le considerazioni e le paure sulla guerra nel Balcani quando l'autore lavorava a Tele Capodistria e cercava in tutti i modi di dare voce e quel conflitto.

Poi, arrivano i primi libri di Ferrucci ("Terra Rossa") a cui Del Giudice affida giudizi importanti. Al racconto si interpone la scrittura dello scrittore romano, una prosa sulla quale ancora oggi meditare e confrontarsi. Una mappa nella quale districarsi perché le parole non sono fatte di aria, ma di sostanza e temperamento, quella che a Del Giudice non è mai mancata e che Ferrucci ha raccolto per unire testa e corpo, ambiente, storia e letteratura. Per mettersi di nuovo in disparte, creare un mosaico per riparlare dell'educazione intellettuale in un Paese che ne ha un grande bisogno perchè non si può scrivere senza memoria e certezze. E questo lo diceva lo scrittore romano. Prima di ammalarsi.

Il lutto

Mons.Reato Nato a Piazzola nel 1928, mercoledì il funerale

Addio a mons.Reato storico della chiesa vicentina

• Aveva 96 anni, ospite da tempo dell'istituto Novello. Ha redatto di 230 pubblicazioni sui movimenti cattolici

EMILIO GARON

Studioso severo, rigoroso, promotore di studi storico sociali e grande ricercatore, però con un carattere mite e gentile che sapeva conquistare per la sua preparazione e ironia. Mons. Ermenegildo Reato, per tutti don Gildo, 96 anni, è morto sabato all'Istituto Novello di Vicenza, dove da una decina d'anni era ospitato.

Sacerdote, professore, rettore, scrittore, è stato lo storico che più ha pubblicato su Vicenza, la provincia e il Veneto: oltre 230 opere di storia locale vicentina, biografie, libri sul movimento operaio vicentino e veneto, studi sul movimento cattolico e i suoi protagonisti, con predilezione per i temi della giustizia, della carità, del lavoro dell'assistenza sanitaria, dei movimenti sociali. Nella sua bibliografia un posto importante è occupato dalle opere a più mani, di cui egli è stato ispiratore e coordinatore: dai "Quaderni di San Rocco" a quelli della "Storia religiosa del Veneto", dalle pubblicazioni storiche su Costozza, Barbarano Vicentino, Tezze sul Brenta, Noventa vicentina, Piazzola sul Brenta, Lonigo e tante altre. Forse si può dire che non ci sia parrocchia o comune del territorio vicentino che non siano debitori a don Gildo di un'opera o di una consulenza storica.

Era nato a Piazzola sul Brenta il 6 luglio 1928 da una famiglia numerosa, poveri contadini i genitori "condannati a lavorare la terra altrui e contenti se, dopo aver pagato il padrone ne restava abbastanza per tutti" scrive in un suo memoriale. Dopo gli studi in Seminario di Vicenza, il 26 giugno 1955 venne nominato sacerdote dal vescovo Carlo Zinato. Il primo impegno: cappellano a Lonigo e, quasi segno premonitore del suo futuro percorso di studioso, cercò di documentarsi sugli eventi più importanti della storia di questa città.Nel 1962 venne chiamato a Vicenza come insegnante in Seminario e coordinatore dei giovani di Azione Cattolica. E poi tanti altri impegni: collaboratore con il prof. Gabriele De Rosa per l'Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e religiosa, Rettore di San Rocco a Vicenza, assistente alle ragazze madri abbandonate, custode dell'archivio di Mariano Rumor, Accademico Olimpico dal 1973.

Docente in seminario
Collaborò con l'Istituto di Storia sociale e religiosa, rettore di San Rocco a Vicenza, custode dell'archivio Rumor

Molti i riconoscimenti ricevuti, ma quello che lo ha reso più orgoglioso è stato il conferimento della cittadinanza onoraria del comune di Barbarano Mossano. Presa coscienza dell'età che avanzava e del bisogno di maggiore assistenza, chiese di essere ospitato all'Istituto Novello, la casa di riposto dei sacerdoti. Ma, come ricorda il direttore don Giuseppe Bonato – ha sempre continuato a lavorare, a leggere, a ricevere numerose visite, a dare consigli a ricercatori e studiosi.

I funerali di mons. Ermenegildo Reato si terranno nel Duomo di Piazzola sul Brenta, provincia di Padova appena al di là del confine con Vicenza, mercoledì 19 marzo alle 10.